



Un'immagine da «Hunger Games - La ragazza di fuoco»

# La riscossa di Katniss

## Tornano le avventure dei ragazzi di «Hunger Games»

**HUNGER GAMES - LA RAGAZZA DI FUOCO**  
Regia di Francis Lawrence

Con Jennifer Lawrence, J. Hutcherson, S. Tucci, L. Hemsworth, D. Sutherland, P. Seymour Hoffman Usa, 2013 - Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

A SENTIRE LE DICHIARAZIONI DI JENNIFER LAWRENCE E DEL REGISTA FRANCIS LAWRENCE (NON SONO PARENTI), PASSATI DAL FESTIVAL DI ROMA per promuovere *Hunger Games - La ragazza di fuoco*, si potrebbe pensare di essere davanti a un remake della *Corazzata Potemkin* o di un film altrettanto «comunista». Era tutto un fiorire di battute barricadere sulla «dittatura dei media» e sulla necessità, da parte dei giovani, di ribellarsi allo status quo che li vorrebbe semplici consumatori di filmetti e di popcorn. Che poi la serie di *Hunger Games* sia uno dei fenomeni commerciali di questo scorcio di millennio, e che durante le sue visioni si consumi popcorn in quantità industriali, è una fertile contraddizione che non va demonizzata. Portare i

ragazzi al cinema, schiodandoli dai computer e dai social-network, è già di per sé un gesto politico; farli riflettere sulla natura dei reality televisivi è ancora più importante. Poi, come sempre, quando qualcuno indica la luna c'è chi guarda la luna e chi guarda il dito: *Hunger Games* è un giocattolo spettacolare il cui significato è la necessità di smontare i giocattoloni. Sta a ciascuno di noi, con le nostre capacità, mettere in atto tale «smontaggio» o continuare a giocare con gli occhi bendati.

Come sa benissimo chi ha visto il primo *Hunger Games*, siamo in un futuro dove la grande massa degli esseri umani è sfruttata in una società dittatoriale, organizzata in «distretti» e ferocemente divisa in classi. Lo sfruttamento avviene, oltre che militarmente, attraverso i media. La filosofia del panem et circenses non è morta con l'Impero romano: periodicamente, per distrarre le masse, vengono organizzati dei «giochi» di sopravvivenza trasmessi in diretta tv, con microtelecamere che catturano anche i gesti più minuti dei partecipanti. È una sorta di «isola dei famosi» (l'ambientazione è tropicale, la natura è selvag-

gia) dove però si combatte e ci si uccide veramente, e vince l'ultimo che rimane vivo. Dal primo film uscivano vincitori la bella Katniss e l'aitante Peeta. Nel secondo capitolo, ai due ragazzi viene imposto un destino non molto lontano da quello che attende i concorrenti del Grande fratello: devono andare in tournée per i vari distretti e intrattenere il pubblico. Le loro apparizioni, però, diventano spunti per gesti di rivolta che la polizia reprime con durezza. Il presidente/dittatore Snow e il nuovo sceneggiatore dei giochi Plutarco vorrebbero che Katniss e Peeta si fidanzassero: è l'ultimo tassello per rendere perfetto lo show. Ma i due ragazzi recalcitrano, forse i primi germi di ribellione stanno infettando la macchina della propaganda. Plutarco e Snow, a questo punto, lanciano una nuova edizione degli *Hunger Games*. Essendo la 75esima, sarà speciale: parteciperanno i vincitori delle edizioni recenti, quindi Katniss e Peeta dovranno non solo mettersi di nuovo in gioco, ma anche affrontare competitori terribili...

Con la trama, ci fermiamo qui. La sfilata dei concorrenti, uno più feroce dell'altro, e l'inizio delle loro battaglie nella giungla sono ovviamente la parte più spettacolare del film. Ma il succo viene prima, nel lento emergere - in Katniss, in Peeta e forse in qualcun altro - della coscienza di essere pedine in un gioco che li sovrasta, e della voglia di rivolta. Sappiate che il film finisce «appeso»: è il destino dei numeri 2 all'interno di trilogie famose, come *Le due torri* (nel *Signore degli anelli*) e *L'impero colpisce ancora* (nella prima tranche di *Guerre stellari*). Eppure, spesso questi numeri 2 che debbono agganciarsi a un numero 3 sono esperimenti narrativi di grande interesse, come nel caso di *Ritorno al futuro* (dove il secondo capitolo, con i suoi universi paralleli, era di gran lunga il migliore della saga). Pochissimi secondi prima della fine assisterete a un ribaltone narrativo che non vi anticipiamo: rimarrete sorpresi e ingelositi, e forse i titoli di coda vi strapperanno un grido di dolore. Sì, bisogna aspettare un anno. Ma pensate alla goduria quando usciranno tutti assieme in homevideo...

# Il pacchetto delle delizie

Un piccolo grande film indiano da non mancare

**LUNCHBOX**

Regia di Ritesh Batra  
con Irrfan Khan, Nimrat Kaur, Nawazuddin Siddiqui  
India, Francia, Germania, Usa 2013  
distribuzione Academy

GABRIELLA GALLOZZI

UN PICCOLO FILM INDIANO. E GIÀ QUESTA È UNA NOTIZIA POICHÉ PRODURRE «OFF BOLLYWOOD» È UNA VERA IMPRESA. La seconda è che si tratta di un'opera prima e che c'entra anche un po' d'Italia attraverso il TorinoFilmLab, fondo per lo sviluppo della sceneggiatura, grazie al quale il giovane Ritesh Batra ha potuto mettere insieme l'articolato pacchetto

produttivo (India certamente ma pure Germania, Francia e Stati Uniti), arrivare al Festival di Cannes, uscire nelle sale del suo paese (oltre che in Europa) e sfiorare di un soffio la candidatura all'Oscar per l'India. Il «caso» dunque ci sta tutto ed è pienamente meritato per un film, delicato e gustoso, esattamente come i manicaretti che fanno da motore a questa storia d'amore e di riscatto.

Ambientato in una Mumbai contemporanea, caotica ed indifferente, sospesa tra modernità e tradizione, il film ci racconta l'incontro del destino tra una giovane moglie prigioniera del suo infelice matrimonio ed un impiegato di mezza età, vedovo e «prigioniero» a sua volta del ricordo della sua vita precedente. Come avviene l'incontro? Lo dice il titolo: *Lunchbox*, le «gavette» per il pranzo che a Mumbai sono un'istituzione da oltre cent'anni. Matri e mogli a casa preparano i pasti per i loro cari che poi, nei lunchbox, è affidano ai dabbawallahs, un esercito di fattorini che attraverso bici, treni e carretti li recapitano ancora caldi sulle scrivanie degli uffici o sui banchi di scuola, per poi riconsegnarli vuoti alle casalinghe nel pomeriggio. Un sistema infallibile, ma che in questo caso il destino vuole fallace. Così che il pranzo destinato al marito della giovane e bella Ila finisce sulla scrivania di Saajan! Da vedere.

# Ombre di mafia sull'infanzia

Romanzo di formazione di un bimbo nella Palermo anni 70

**LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE**

Regia di Pierfrancesco Diliberto  
con Cristiana Capotondi, P. Diliberto, Alex Bisconti,  
Ginevra Antona, Claudio Gioè, Ninni Bruschetta  
Italia, 2013 - Distribuzione: 01

AL. C.

NE ABBIAMO PARLATO DAL TORINO FILM FESTIVAL, DOVE È PASSATO IN COMPETIZIONE: *La mafia uccide solo d'estate* è uno dei film importanti della stagione. Lo scrive, dirige e interpreta Pif, nome d'arte di Pierfrancesco Diliberto, personaggio televisivo di successo (è un volto delle Iene) all'esordio in cinema. La scommessa narrativa e stilistica è audace e

# Quella giovane famiglia tedesca

**LA MOGLIE DEL POLIZIOTTO**

Regia di Philip Gröning  
Con Alexandra Finder, David  
Zimmerschied, Pia Kleemann  
Germania 2013, Satne Film

DARIO ZONTA

USCITO IN SALA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE E IL FEMMINICIDIO, *La moglie del poliziotto* si presenta ed è stato venduto come un film «a tema». La promozione cinematografica spesso usa questi stratagemmi, imponendo la dittatura del referente, soprattutto quando si tratta di film d'autore particolarmente ostici. Philip Gröning è un autore e fa di tutto, in ogni inquadratura e in ogni fotogramma, per dimostrarlo, anzi per affermarlo con assoluta certezza. Questa dimostrazione di forza coincide con l'esposizione dello stile a scapito della narrazione, a scapito della storia che si sta raccontando. Philip Gröning voleva raccontare la vicenda di una giovane famiglia tedesca in una cittadina della Germania periferica. Lui biondo, lei anche, la figlia pure. Tutto sembra scorrere nella più algida armonia se non fosse che un pezzetto alla volta, come fosse un puzzle da ricomporre con molta pazienza, guidata dalla mano del regista un'altra verità emerge, quella di una violenza perpetrata quotidianamente ai danni della moglie che accetta il suo destino come un animale nella sua gabbia.

Philip Gröning gestisce le informazioni con molta autorità, con la scusa appunto dell'autorialità. Il film è suddiviso in 53 capitoli, contrassegnati da un inizio capitolo e fine capitolo. La lunghezza dei capitoli è varia, può essere un frammento o una lunga sequenza che esaurisce una situazione anche articolata. Il rigore formale è assoluto come lo stile, anche se talvolta varia il registro, dal lirico alla sospensione fino alla crudeltà. Tutti questi pezzetti, andranno a ricomporre un puzzle, un quadro famigliare di violenza e soprusi in un contesto di perfezione nordica. In più momenti, durante questa via crucis, lo spettatore si assenta e inizia a pensare. È come se volesse ribellarsi alla dittatura di questa estetica, di questo dispositivo calcolato al millimetro. In questo essere assenti dal proprio posto può sorgere il dubbio che il regista giochi in maniera sadica con la materia del suo film.

Passato a Venezia, ne ha ricevuto un premio, forse proprio per questo suo estremismo che certo non lascia indifferenti anche se che sospinge il tema della violenza sulle donne in un campo che non sembra a loro appartenere, di genere, ma maschile.

avrebbe messo nei guai cineasti ben più esperti: Pif la vince alla grande. Il film mescola piccola e grande storia, eventi privati e fatti di cronaca: Arturo è un bambino nato nella Palermo anni '70, in una famiglia per la quale la mafia esiste, per carità, ma basta non disturbarla... e d'inverno si può stare tranquilli perché, come dice papà, uccide solo d'estate. Arturo cresce mitizzando Andreotti e amando disperatamente Flora, la compagna di classe più caruccia. Tutti gli insignificanti eventi della sua vita coincidono con omicidi di mafia. Quando Arturo decide di scrivere sul giornalino della scuola per far colpo su Flora, riesce a intervistare il generale Dalla Chiesa e gli chiede che ci fa a Palermo, visto che l'emergenza criminalità è solo in Campania e in Calabria. Le morti di Falcone e Borsellino costringeranno Arturo, ormai adulto, a crescere e a capire in che mondo vive. Storia d'amore, romanzo di formazione, ricostruzione della cronologia «mafiosa» dagli anni '70 ad oggi: un film che è al tempo stesso un ripasso di storia, che diverte e commuove. Da vedere.

AI LETTORI

● Per assoluti problemi di spazio siamo costretti a rinviare la pagina dei dischi al prossimo giovedì